

NOTERELLE VENETICHE

Dagli scavi di Làgole (1) degli anni passati (1949-1952) sono affiorati materiali archeologici ed epigrafici ancora inesplorati e che possono fornire elementi utili per lo studio delle iscrizioni cadorine ed, in generale, per le ricerche linguistiche sul venetico. È, ad esempio, il caso di due iscrizioni frammentarie, solo parzialmente edite, che pubblico qui sotto assieme a testi già noti per i quali ripropongo una spiegazione più esauriente che si accorda, parzialmente, con le importanti ricerche di altri studiosi, e soprattutto di M. Lejeune, susseguitesi alla mia prima edizione (del 1950).

Con gli scavi del 1951 sono venuti alla luce numerosi idoletti, i soliti manichi di simpuli, coppette, vari frammenti di bronzo ecc. di cui ho dato sommaria notizia in « Rendic. Lincei », S. VIII, vol. VII, 1952, pagg. 58-74; fra i testi venetici e latini ivi pubblicati — ripresi poi dal Lejeune e dal Vetter (2) — figura al num. 16/54 (v. pag. 65) un frammentino di lamina iscritta con la finale di una dedica:]*er.*, da me integrato facilmente in *tol*] *er.*, nota forma verbale venetica fortunatamente assicurata con i materiali di Làgole

(1) Le iscrizioni venetiche e latine (o miste) sono pubblicate in « Rendic. Accad. Lincei », S. VIII, vol. V, 1950, pagg. 307-332, VII, 1952, pagg. 58-74, VIII, 1953, pagg. 313-331. Inoltre: M. LEJEUNE, *Les bronzes votifs vénètes de Làgole (Études épigraphique)* in « R.E.A. » LIV, 1953, pagg. 51-84; *Note sur les fouilles de Làgole (1952)*, in *Latomus*, XII, 1, pagg. 3-13; E. VETTER, *Die neuen venetischen Inschriften von Làgole* in « Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte » Band II, Festschrift für R. Egger, Klagenfurt, 1953, pagg. 123-136, « Glotta » XXXIII, 1954, pagg. 80-88; V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino, 1953, pagg. 237-266; v. ora qualche cenno anche in V. PISANI, *Zur Sprachgeschichte des alten Italiens* in « Rhein. Museum », 1954, pagg. 44-68. Cito le iscrizioni di Làgole secondo la mia numerazione premettendovi la sigla Pe.

(2) LEJEUNE, « R.E.A. » LIV, pag. 62 num. 15, « Latomus », XII, pag. 7 num. 15, Pl. I; VETTER, « Festschr. », cit., pag. 132 num. 54, « Glotta » XXXIII, pag. 86 num. 54.

oltre che di Gurina (3); l'integrazione è stata accolta dal Vetter e dal Lejeune il quale ha esaminato tale frammento nel 1952, assieme agli altri minutissimi della medesima lamina sui quali non era possibile riconoscere, allora, altri segni tranne le tracce di decorazione e la vaga figurazione frammentaria di un cavallo (v. « Latomus » XII, 1953, p. 7, n. 15). Grazie alla paziente ed instancabile laboriosità di G. B. Frescura, il fortunato scopritore della stipe cadorina, ora assistente agli scavi della Soprintendenza di Padova, è stato possibile ricomporre la lamina nelle sue parti essenziali e vi si può leggere ora un'iscrizione quasi completa ed integrabile, direi con sicurezza, nella parte centrale lacunosa.

La lamina, rinvenuta il 27 agosto 1951 alla profondità di m. 1,40 dal livello di campagna, misura cm. 20 × 17, manca della parte centrale e della massima parte del lato inferiore (= Inventario dei bronzi, Museo Cadorino, num. 374). Presenta al centro sbalzata una figura di cavallo rampante ed è in tutto analoga ad un'altra, lievemente più grande, rinvenuta con gli scavi del 1953; identiche sono infatti le raffigurazioni nel disegno e nelle proporzioni (solo opposto è l'orientamento del cavallo), ma diversa è invece la disposizione dell'iscrizione che corre, nella lamina ricomposta, da destra a sinistra, sotto il bordo superiore formato da due modanature alla distanza di mm. 15 ed internamente decorato da una serie di punti. La lamina 1953 presenta una scritta assai più lunga che si estende su tre lati nell'interno del bordo sprovvisto di ornamentazione nella parte anepigrafa (due lettere isolate figurano nel quarto lato di sinistra). Ho già procurato una prima edizione dell'epigrafe e delle altre venetiche e latine del 1953 (4) e ripubblico qui, per opportune comparazioni, la foto ed un facsimile (5) dell'oggetto (v. fig. 1 e 2).

(3) La documentazione per tale voce è ora la seg.: *tola.r.* (PID 169), *toler* (Pe. 1), *tule.r.* (Pe. 15), *toler* (Pe. 33), *t]ole[r* (Pe. 60) inoltre: *tol.r.* sulla lamina 1953 (v. più avanti). I dubbi del VETTER (« Festschr. » cit., pagg. 132-133) circa l'interpretazione di tale parola come verbo, sono ingiustificati.

(4) Tali testi, complessivamente una diecina, sono stati oggetto di una mia comunicazione al « Convegno Internazionale di Linguisti » di Milano (sett. 1953) e l'edizione, col commento epigrafico-linguistico, è d'imminente pubblicazione negli « Atti del Convegno ».

(5) Ringrazio l'amico G. B. Frescura che mi ha procurato gli accurati disegni — opera sua — e le foto degli oggetti; ho controllato direttamente i materiali inediti alla Soprintendenza di Padova e al Museo Cadorino di Pieve nel novembre 1953 ed aprile 1954.

Il testo dell'iscrizione sbalzata e ben netta in quasi tutti i dettagli è il seg.: *ke.l.lo.s. pi.t.ta.m.mniko.s. tole.r. trum/usicate.i. sono. m.*; sul lato sinistro in basso: *z a.*

Per l'ortografia e l'uso dell'interpunzione, l'epigrafe segue fedelmente il noto sistema venetico; sorprende forse l'assenza di pun-



Fig. 1.

tuazione di *-s* davanti ad *icate.i.* — ma è questa una oscillazione ben documentata (6) — e, ancor di più, la forma perfettamente unita di $|<$ cioè del segno trascritto da me e dal Vetter come *ic* e dal Lejeune come *ii*, equivalente fonetico di $||$ (= *Jod*). Da questo testo non viene peraltro alcun chiarimento nuovo circa il reale valore fonetico di $|<$ nelle iscrizioni di Lågole (7). A *Ke.l.lo.s.*, nome di per-

(6) Un elenco delle oscillazioni rispetto alla punteggiatura ed alla grafia è pubblicato dal LEJEUNE in « Word », VIII, 1952, pagg. 57-58; aggiungi: Pe. 60 *trumus icatei* (sec. il L. *trumusiiatei*), Pe. 63 *trumus icatei*.

(7) Sul presunto valore *ii* (cioè *jod*) del segno $|<$ v. M. LEJEUNE, *Problèmes de philologie vénète* in « Rev. Phil. », XXV, pagg. 224-229. Lo stesso L. ha ora limitato, per lo meno, le giustificazioni di tale lettura nel venetico set-

sona individuale che dovrà confrontarsi forse con *Killo.s.* della situla di Calalzo (PID 163; v. per quest'ultimo Krahe, *Lexikon* p. 30), segue il patronimico in *-iko.s.* (di origine celtica) come in molti altri esempi di Làgole e di altre iscrizioni venetiche o vene-



Fig. 2.

tentrionale poiché viene a mancare, secondo la sua nuova (e del resto incerta) lezione, una presunta alternanza di |< e || col medesimo valore fonetico nelle iscrizioni sulle urne del Museo di Treviso (v. « Rendic. Lincei », vol. IX, 1954, pagg. 24-27 e pag. 31). D'altro canto, è apparso < almeno una volta dopo *a* in Pe. 61 (« Rendic. Lincei », VIII, pag. 324, ove manca nel facsimile dell'iscr. un *o*, ma il testo è trascritto correttamente). L'argomento che si potrebbe addurre per il valore *ic*, e cioè i numerosi esempi di patronimici in *-ikos* (nelle iscrizioni si legge ora *-ikos*, ora *-icos*) è incerto poichè non si può escludere l'eventualità del suffisso *-i(i)os*, tipico del venetico di Este. Per la tesi tradizionale, da me seguita, si è schierato anche il Vetter (v. « Festschr. » cit. pagg. 134-5 e « Glotta » XXXIII, pagg. 80-88). Nuovi elementi, forse decisivi, saranno forniti — è sperabile — dai prossimi scavi.

tico-latine (alludo specialmente alle urne iscritte di Montebelluna e di Covolo, conservate al Museo di Treviso). Il nome di persona, al quale è stato aggiunto il suffisso patronimico *-iko.s.*, è **Pi.t.ta.m.mno.s.* con geminazione espressiva di *t* e della nasale, nota da altri esempi, non **Li.t.ta.m.mno.s.*, come trascrive il Lejeune (v. « B.S.L. » XLIX, 1953, pag. 49). Nonostante che la sua interpretazione di tale nome sia ingegnosa (**Litamnos* partic. d'un verbo corrispondente al lat. *litare*, col significato pressappoco di « faustus »), bisogna attenersi fedelmente alla scrittura e non mi pare opportuno dover ignorare un breve trattino della prima lettera (ben visibile solo sul retro della lamina) che fa preferire la lezione *p* ad *l* (si individuano tre trattini, non due come richiede la grafia di *l*); cfr. forse il radicale onomastico di *Pitius* (CIL. III, 3128, *Pitienus*, III, 3112, *Pittienus* III 5199, v. Schulze, *LE.* 211, 358 (forse cfr. *Pituanus*, VI 9361, 10223 ecc.?). Il verbo votivo, in posizione sintattica centrale, è il noto *tole.r.* separato dall'accus. *sono.m.* (= *donum*) che sta alla fine, dal nome della divinità locale (o suo attributo); il tipo sintattico è identico a Pe. 60 e Pe. 1 (v. « Rendic. Lincei » s. VIII, vol. VIII, p. 324). La sigla *za*, separata dal testo principale, può corrispondere ad una formula dedicatoria abbreviata (si potrebbe integrare *z[.]a[.]*), come ho altrove supposto; mi pare per lo meno verosimile una abbreviazione *z(ona.s.to)* *a(i.sum)*, *a(i.sun)*, cioè *donavit deum* (o *deam*), come nelle analoghe lamine di Gurina (8).

L'iscrizione della lamina 1951, ora ricomposta (v. fig. 3, 4) è invece più breve e correva soltanto sul lato superiore (non si hanno tracce di lettere sugli altri lati); vi si legge l'inizio e la fine, e si può integrare, nella parte mediana, delle tre o quattro lettere mancanti.

La scritta misurava in lunghezza mm. 118, l'altezza delle lettere è di mm. 17-20; s'inizia all'angolo destro in alto e nei primi

(8) V. LEJEUNE in « R.É.A. » LIV, 1952, pagg. 267-274 e ibid., LV, 1953, pagg. 95-97, per le lamine di Gurina ove egli, fondandosi sulla reggenza di *zona.s.to* con l'accusativo (da me individuata in una iscriz. di Este ed in quelle di Làgole, « Rendic. Lincei », V, pag. 325), ha interpretato *a.i.sum(-n)* e *a.i.sus* « deum », « deos ». Nella formula abbreviata della lamina di Làgole suppongo *a(i.sum)*, accusativo, immaginando, nel probabile formulario stereotipo, la medesima espressione di Giurina (cfr. l'identico *per volterkon vontar* Pe. 11 e PID 167); ma è naturalmente possibile anche una abbreviazione di dativo.

44 mm. comprende quattro lettere tutte identificabili; segue una lacuna di 39 mm. che poteva comprendere tre o quattro lettere sup-

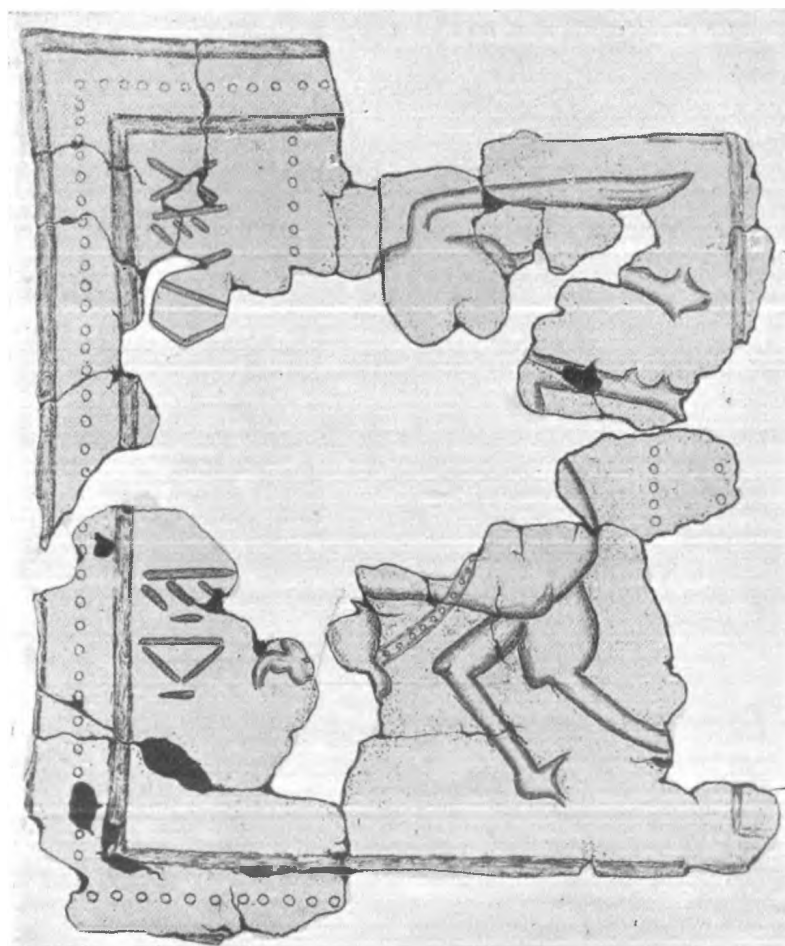


Fig. 3.



Fig. 4.

ponendo una *scriptio continua*, come in quasi tutte le epigrafi venetiche. Dopo la lacuna, un breve margine di 13 mm. e quindi le

due lettere finali che occupano 26 mm. Dell'iniziale *t* non si individuano interamente le gambe inferiori, segue *e* quasi completo ed *u* rovesciato mancante del margine superiore, ove era probabilmente incisa l'interpunzione, quindi *t* di cui è solo visibile, ma sicura, la parte destra delle aste (non è possibile altra identificazione). Alla fine] *e.r.* già noto ed integrato: *tol]**e.r.* Resta quindi la possibilità di un'altra lettera che seguiva a *teut*[cioè -*a*, completamente, vorrei dire, sicuro anche per il sostegno di Pe. 4.

Tel[.]u[.]t[a tol] *e.r.* è dunque la nuova iscrizione di Làgole e, pur nella sua brevità, è importante poichè fornisce un nuovo elemento in appoggio alla trascrizione ed all'acuta interpretazione di M. Lejeune a proposito di Pe. 4; essa pone d'altro canto problemi nuovi, come ogni nuova scoperta epigrafica, anche se modesta, nel campo dell'indagine sulle lingue dell'Italia preromana e sulle vicende storiche dell'Italia alpina.

La presenza di *teuta* nei testi lagoliani era da me soltanto sospettata nel testo 4.; con la mia prima trascrizione (« Rendic. Lincei », VIII, vol. V, 1950, pp. 311-312): a) *turiconei. okicai. cohe. pos. ke a.leron. tenta* [; b) *an. sores. ssis kvi ?utuc ti* [avevo preferito la lezione *a.leron tenta* poichè sembrava poco verosimile che *u* potesse essere rappresentato sulla stessa riga nella forma normale e capovolta (9); d'altro canto, *teu.ta*, in venetico, presentava la difficoltà fonetica di *eu* per *ou* (agli esempi raccolti dal Beeler, p. 26, aggiungi: *ho.u.vo.s* di Làgole). Pur ammettendo l'incertezza della lezione, avevo preferito *u* ad *u*. La mia interpretazione, non completamente maturata, si limitava a riconoscere due dativi iniziali *Turiconei. Okicai.*, nomi di persona seguiti dal dativo plurale in-*obos* (figli ? cfr. gr. *κύος* « foetus ») legato sintatticamente da -*ke*, cfr. lat. -*que*, secondo la spiegazione tradizionale; doveva poi seguire l'espressione verbale votiva. Sulla faccia b), *a.n.sores.* era per me il nominativo plurale indicante gli offerenti. Simile alla mia è la spiegazione del Pisani (*Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, pag. 259): *Turiconi, Ocicai familiaribusque attulerunt munera servi*. Il Lejeune invece (v. « R.É.A. » LIV, 1952, pagg. 74-76), fondandosi soprattutto sulla sua originale interpretazione di *ke* venetico,

(9) Anche il VETTER « Glotta » XXXIII, pag. 82 preferisce la lezione *a.leron.teu.ta*; d'altro canto, egli non condivide la trascrizione mia e del Lejeune *a.n.sores.* e propone *a.n.pores.* (v. le mie osservazioni in « Rendic. Lincei », VII, pag. 66).

non corrispondente al lat. *-que* enclitico, ma coordinante proclitico analogo al gr. $\kappa\alpha\iota$ (10), propone una divisione diversa del testo: *turiōnei. okiiai. iō.i. e.bos. ke a.lero u. teu.ta*[, / *an.šores.* cifre *kvi* cifre *ti* [. Non discuto qui sulla trascrizione di | <= ii che non mi pare ancora confermata da dati sicuri, ma certo è che l'isolamento *e.bos. ke a.lero* è conseguente all'uso dell'interpunzione; *u. teu.ta* [è inoltre confermato indirettamente dalla nuova lamina. L'offerta è fatta all'indirizzo di *Turicone Okicaico* (o secondo la trascrizione del L. *Turione Okiaio*) da parte di *Ebos* e *Alerō(n)*, mentre il resto del testo, in generale interpretabile, può prestarsi a diverse congetture su un fondo comune, una volta che si sia riconosciuto con certezza *teu.ta*, voce ben nota nel dominio indeuropeo. Nella soluzione di *u.*, parola sicuramente indipendente, si possono prospettare, col L., sostanzialmente due ipotesi: si può riconoscere una forma abbreviata di un verbo votivo, secondo la mia proposta per Pe. 12 (« Rendic. Lincei » VIII, vol. V, p. 317) *trumus.ica. u. sono.m.* (testo probabilmente non completo) oppure una preposizione *u.* da **ūd*: *ūd* « empor, hinauf, hinaus » usata con l'accusativo, cfr. lit. *už* « auf », a.sl. *vzz:vzs* con l'accus. « für, zum Entgelt von... » ecc. (v. Walde-Pokorny, I, 189) (11). L'espressione *u. teu.ta* [sarebbe da integrare nel primo caso *teu.ta[s]* / *an.šores.* cioè « d(onaverunt) populi magistratus »; nel secondo invece, che va parallelo con Pe. 12, *u. teuta [m]* « a nome della città o del popolo ». Ambedue le ipotesi sono ingegnose e non ci sono ancora elementi decisivi per preferire l'una all'altra. Minori probabilità avrebbe l'integrazione *teuta[(d)]* ablativo sia nel caso che si volesse considerare *u.* abbreviazione verbale (*teuta(d)*, equivalente del gr. $\delta\eta\mu\sigma\iota\alpha$), oppure *u.* preposizione con l'ablativo (contraddetta da *u. sono.m.*).

L'oggetto sul quale è incisa l'iscrizione (ed il formulario impiegato) si distacca da tutti gli altri *ex voto* (i ben noti manichi di simpuli, v. fig. 5) per le proporzioni, per l'accuratezza e profondità dell'incisione; si può pensare ad una offerta solenne e pubblica (v. fig. 6).

Anche la lamina 1951, artisticamente sbalzata, rappresenta un

(10) V. specialmente: *La conjonction ke*: « et » in « Rev. Phil. » XXVI, 1952, pagg. 192-199.

(11) In « Rev. Phil. » XXVI, pag. 211, il L. preferisce la seconda soluzione cioè la locuzione preposizionale con **ud* > *u*; come in latino le occlusive sonore sarebbero cadute dopo vocale lunga (« Latomus », XII, pag. 397).

dono pubblico alla divinità offerto forse in una particolare ricorrenza. *Teut[a tol]e.r.* corrisponde alla formula di Pe. 15. (« Rendic. Lincei » VIII, vol. VIII, p. 315) con la sola indicazione dell'offerente al nominativo (*Kuhcuta Ametikus* o *Ko.í.íota Ametikos*, secondo il L.) seguito dal verbo *tule.r.*, mentre la divinità è sottintesa. Altre integrazioni, all'infuori di *teut[a* nominativo, non sembrano verosimili o necessarie; *teuta toler* significa dunque: « la cittadinanza



Fig. 5.



Fig. 6.

ha offerto per sé » il dono collettivo, mentre in Pe. 4 l'ex voto è rivolto all'indirizzo di un personaggio da parte di *Ebos* e *Alero* (locali magistrati; che si tratti di marito e moglie, ipotesi sostenibile per la forma, pare escluso per varie ragioni) a nome della città o più concretamente « a spese pubbliche ». *U. teuta [m]* (più che l'eventuale ma meno probabile *teuta [d]*) può corrispondere assai bene al gr. *δημοσία* (v. da diffusione epigrafica in Dittenberger, *Sylloge* IV, Indici).

Rimane ancora da chiarire puntualmente l'espressione della f. b) *a.n.šmes.* certo connessa col testo di a). Che si tratti di una denominazione di magistrati locali è probabile, ma non mi soddisfa la spie-

gazione linguistica proposta dal Lejeune (« R.É.A. » LIV, 1952, pag. 75) il quale vi scorge una parola, forse celtica, derivata da *anstor- « peut-être nom d'agent en -tor- répondant au nom d'action en -ti-: *ansti-: got. *anst* = $\chi\acute{\alpha}\rho\iota\varsigma$ » (Pokorny, *IEW*. pag. 47). L'evoluzione fonetica celtica $st > ts > ss$ presupposta dal L., non è indispensabile ed il significato resta nel vago. Lo studioso francese si è evidentemente preoccupato di trovare una spiegazione per \mathfrak{s} che non rappresenta una normale sibilante; se infatti si trascurasse tale indicazione, la presenza della voce davanti a cifre (?) non renderebbe inverosimile la connessione con *ansa-, *ansi- (cfr. lat. *ansa* ecc. v. Pokorny, *IEW*. pag. 48 e Muller, *AIW*. pag. 32) poichè essa starebbe ad indicare, ad es., i simpuli offerti (con i caratteristici manichi). L'interpretazione dei simboli resta però del tutto congetturale (vi si celano abbreviazioni?) ed *a.n.sores.*, sia che si voglia connettere strettamente col testo precedente o che si consideri, in certo modo, indipendente, presenta, a parer mio, la spia grafica indicativa \mathfrak{s} che non è casuale. Tale « sibilante forte » sta qui ad indicare un fonema prodottosi da $t + j$, cioè $ts : ss$; non si può ormai dimostrare alcuna titubanza nell'ammettere l'eventualità di tale evoluzione in venetico e lo ha recentemente provato l'iscrizione di *V.olsomnos* (12). Di questo avviso si è mostrato infatti anche il Lejeune, precedentemente assai scettico nell'accogliere la tradizionale spiegazione già proposta dal Conway (13). La rappresentazione venetica più diffusa dell'affricazione di $t + j$ è $t\mathfrak{s}$ (*vhaqa.i.tsa*, PID 1, *iuva.n.tsa.i.* PID. 112 e *metso* da *Metio, cfr. *Met(t)ios*, Pe. 35; gli altri esempi sono meno sicuri) od s in grafia latina (*Volsomnos* da *Voltiomnos*); in *a.n.sores.* (non sarà una coincidenza \mathfrak{s} dopo nasale come in *iuva.n.tsa.i.*), l'esito di $t + j$ è annotato dal semplice \mathfrak{s} che non sta certo ad indicare s palatalizzata, ma ci segnala, con maggiore evidenza, $ts : ss$. La scrittura $t\mathfrak{s}$ può rappresentare, è vero, una notazione in certo modo fonetica, ma essa

(12) V. il mio articolo: *Del t+j in venetico* in « Archivio per l'Alto Adige », XLVIII, 1954, pagg. 419-429.

(13) M. LEJEUNE, *Voltiomnos*, *Volsomnos*, *Volsounos* in « B.S.L. » XLIX, 1953, pagg. 41-51 (v. spec. le pagg. 46-47). Non mi convince, nell'articolo del L., la sua interpretazione della notazione $t\mathfrak{s}$ del messapico come geminata tt ; si tratta, più verosimilmente, di una affricata $tp (< ts)$ normale prodotto di $t + j$ che denota il medesimo fenomeno di palatalizzazione, individuato anche dal L. (v. pagg. 41-44), nell'illirico balcanico.

può risultare anche da una specie di compromesso fra *tj* (*tii*) etimologico ed $\dot{s} = ts:ss$.

Ansores, derivato di *anstor- secondo il L., da *an- (gr. ἀνά) e *-sor, *-ser- «osservare, servire», secondo il Pisani (*Le lingue* cit. p. 259), si presta ad una terza spiegazione che presuppone \dot{s} equivalente di t^s cioè da $t+j$. Il punto di partenza sarebbe, a mio avviso, *antjo->*antso- da *anti-, anta- (Pokorny, *IEW*. pp. 48-50), cfr. *antios «che sta davanti», gr. ἀντίος ecc., v. Muller, *AIW*. pag. 31, Walde-Hofmann, I, pag. 53, sotto *ante*, Ernout-Meillet³, pagg. 64-65. Con ant(i)- o an(a)- e la radice del lat. *sto* ecc., si opera meno bene e si incontrano difficoltà morfologiche: *ant(i)st(ə)tores, *an(a)st(ə)tores, cfr. ad es. il tipo lat. *antistes* o avest. *saθae-štar-* (*st(ə)tor:stātor) ecc. v. Walde-Hofmann, II, pag. 598; pare invece verosimile e morfologicamente corretta una formazione analoga al lat. *priores* da *pri-ios, derivato compar. da pri- = «prae» (Walde-Hofmann II pag. 363), poichè avremmo da *anti->*anti-ios, *antioses e di qui, con rotacismo (14), *antiores > an(t)sores. Il significato che si può dedurre

(14) Pur riconoscendo l'incertezza e la problematicità nel dover postulare, in questo caso, il rotacismo di -s-, non vedo, d'altro canto, alcun elemento sostanzialmente contrario alla mia ipotesi. Si tratterebbe, eventualmente, di una isoglossa tarda cui parteciperebbero, in misura maggiore o minore, il latino, l'umbro ed il venetico. Gli esempi contrari alla mia interpretazione — ammesso che non sia metodologicamente corretta la postulazione sporadica di un fenomeno fonetico — si ridurrebbero all'onomastica ove -s- appare in *vesos* (PID 126), *vise.i.io* (PID 123 cfr. *Viseius*, CIL V, 5064 ecc.), *vaso* (? PID 151 a), *Peso* o *Leso* Callegari 9. Ma l'onomastica e la toponomastica (cfr. *Athesis* e *Natiso*, quest'ultimo già lontano dal territorio propriamente venetico) sono, come si sa, conservative e non offrono quindi sostegni ineccepibili per la fonetica del venetico; è del resto possibile che alcuni nomi di persona con -s- siano celtici o che -s- risponda a -ss-. In *Trumusia-* e *Tribusia-* di Lâgole, -s- non si troverebbe in posizione intervocalica, ma davanti a *Iod*, cioè in una posizione in cui non si osserva il rotacismo nemmeno in umbro (cfr. *urnasier*, *plenasier*, v. BUCK § 112). Quanto all'unico esempio di -s- in un appellativo, citato dal BEELER, pag. 38: .o.φ.σ.σ.φ.ο.σ. = lat. *operibus*, mi basti rinviare alla mia lettura ed interpretazione, assai diverse: .o.φ.ι.ο.ρ.ο.φ.ο.σ. («Anali Scuola Normale Superiore di Pisa» XXII, 1953, pag. 176), esattamente identiche a quelle, indipendenti, proposte dal LEJEUNE in «R.É.A.», LV, pagg. 67-68. Secondo il LEJEUNE (B.S.L., XLIX, 1953, fasc. 2, p. 54) il venet. *vesos* potrebbe corrispondere a «proprius», cfr. got. *swes*, umbro *swesu-s* ecc.

da tale formazione è confacente a quello precedentemente supposto e richiesto dal contesto: *ansores* sarebbero i magistrati locali e *teuta* della f. a), ci porterebbe nella sfera civile piuttosto che in quella religiosa(15). Gli *Ansores* sono dunque gli «anziani» o i «preposti» alla comunità politica, le autorità locali della *Teuta*, o se vogliamo, ma con minore probabilità, gli *antistites* del santuario. In quest'ultimo caso, infatti, dovremmo forse scindere la voce dalle espressioni precedenti, mentre nulla ci vieta, ed è grammaticalmente corretto, di considerare *ansores* una apposizione che qualifica le funzioni di *Ebos* ed *Alero* gli «anzori» che offrono il voto all'indirizzo di Turicone per pubblica decisione.

La sicura presenza della voce *teuta* «*populus, civitas*» nel venetico, o meglio nel Cadore preromano, ripropone il problema fonetico che ci aveva lasciati perplessi e dubbiosi alla sua prima ed incerta apparizione. Una denominazione onomastica *Teuta* con *-eu-* non avrebbe destato grande sorpresa anche in un testo venetico; tale interpretazione, per lo meno possibile per la lamina, è esclusa, direi con sicurezza, per il grosso manico (Pe. 4). D'altro canto, *teuta* della lamina, e la frequente documentazione della divinità locale nei materiali di Làgole, viene ad escludere una valutazione diversa di *teuta* [in Pe. 4, ad es. come divinità, cfr. il noto *Teutates* (16). L'interpretazione sopra accolta è plausibile anche se essa urta contro lo scoglio, non insuperabile, di *-eu-* per *-ou-*. La vicinanza infatti del Cadore all'area carnica, con la quale confina, e l'epoca piuttosto tarda del materiale epigrafico (II-I sec. a. C.), offrono una certa garanzia per giudicare tale voce, col Lejeune, un prestito celtico piuttosto che una fase arretrata *eu* per il più recente *-ou-* del venetico. Ma tale adozione lessicale, che rientra in una sfera importante quale l'organizzazione civile, ci dà un'altra prova dell'infiltrazione celtica nel Cadore preromano. Essa era stata da me prospettata su basi unicamente storico-archeologiche e toponomastiche ed è ora documentata oltre che dall'onomastica delle iscrizioni anche da un appellativo,

(15) I significati della voce, assai diffusa nelle lingue ie., oscillano fra «*populus*», «*civitas*» e «*urbs*» (quest'ultimo più recente), v. WALDE-POKORNY, I, pag. 712. Nelle Tavole di Gubbio *tota* «*urbs*» mantiene raramente il significato primitivo di «*civitas*», v. G. DEVOTO, *Tab. Ig.*², pagg. 152, 274 e *Gli antichi Italici*², Firenze, 1951, pagg. 268-9.

(16) HOLDER, II, 1805.

già isolato dal Vetter e dal Lejeune, ed ora pienamente confermato dalla lamina (17).

Resta infine da aggiungere ad *-eu-* di *teuta* un altro sicuro esempio di tale dittongo in un'iscrizione sfuggita anche al diligente esame del Lejeune. Si tratta, con ogni verosimiglianza in questo caso, di un nome di persona individuale che offre purtroppo alcune difficoltà nella decifrazione della prima lettera, il cui graffito è lievissimo.

Sulla coppetta rinvenuta nel 1952, assieme al manico iscritto con la dedica di *Huttos* (18), si era finora letto soltanto *trum[us]*, abbreviazione della divinità locale (v. « Rendic. Lincei VIII, vol. VIII, pag. 323, num. 59 e Lejeune, « Latomus » XII, pag. 13, n. 37 ter); da un attento esame della tazza è risultato che su di essa è graffita un'altra parola che si compone di cinque o di sei lettere.

Il diametro della coppetta è di cm. 7,4 la base di cm. 6, l'altezza di cm. 2,5 (= Inventario bronzi, Museo Cadorino n. 215). La nuova scritta (v. fig. 7) s'inizia alla distanza di mm. 20 da *t* di *trum* [, inciso profondamente, e procede in direzione opposta (le due scritte sono di mano diversa ed indipendenti?) sotto il labbro; misura in

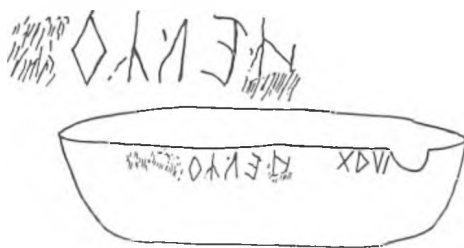


Fig. 7.

(17) V. il mio *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*, Padova, 1949, pagg. 1-14; « Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore », XXI, n. 110, pagg. 1-9; *Osservazioni sul confine del ladino centrale* in « Studi mediolatini e volgari » I, Pisa, 1953, pagg. 127-154; inoltre: « Rendic. Lincei » V, pag. 326.

(18) IL LEJEUNE (« Latomus » XII, pag. 12 e v. Planche III) legge: *Huttos Esoniko[s tol]er s* contro la mia trascrizione: *E.sikkos*. Il graffito dell'iscrizione è assai lieve ed alcuni segni di martellatura tolgono chiarezza al testo; la lezione è quindi parzialmente congetturale. Dopo *e* segue un trattino in basso che, a mio parere, non continua ed indica l'interpunzione della vocale iniziale, non *s* (come ha trascritto il L.); poi *s* rovesciata, quindi due aste assai distanziate (mm. 4/5) fra loro senza alcun segno interno.

lunghezza mm. 34, l'altezza delle lettere è di mm. 9/14. Alla prima lettera, di lettura congetturale, segue *e* poi *u*, seguito da interpunzione, quindi χ (con un trattino quasi impercettibile) ed *o*. Non si può stabilire con certezza, data l'esilità del graffito, se l'iscrizione si arrestasse ad *-o* o se seguitasse con *-s*. La lezione più probabile, dopo lunga osservazione del pezzo, mi è sembrata $\chi eu.\chi o$, tipo onomastico peraltro isolato, privo di un sicuro sostegno. Possibile potrebbe essere $heu.\chi o$ che, secondo la mia interpretazione grafica di *h-*, equivalente di *f-* (19), troverebbe un probabile confronto nell'illirico *Feucont-* (CIL III, 10723, 10724) corrispondente a *Fougo-*, notissimo nelle iscrizioni venetiche e venetico-latino (20); ma, data l'incertezza della lettura, non è possibile trarre alcuna illazione fondata per questo particolare. Si potrebbe tutt'al più supporre che *-eu-* rappresenti anche qui una variante fonetica di *-ou-*, una fase arcaica finora ignota al venetico, ma tale ipotesi non è, in fondo, strettamente necessaria. *Teuta e ? euχo* stanno piuttosto ad indicare, assieme ai patronimici in *-ikos*, *-akos*, che il Veneto settentrionale, ed in particolare il *Catubrium*, presentano, all'inizio della romanizzazione, un ambientamento alloveneto ed un cospicuo filone celtizzante.

G. B. PELLEGRINI

(19) La mia supposizione è confortata soprattutto da *FUTUS* in grafia latina equivalente di *hut(t)os* in grafia venetica; v. il mio articolo in corso di stampa negli « Atti del Convegno » ecc. cit.

(20) L'integrazione *S]euχo* è poco verosimile, cfr. L. SEUGONI AGRIPPINI, (CIL, V, 542 Trieste). In « Rendic. Lincei », VII, pag. 73, ho avanzato timidamente l'ipotesi che *Ho.u.vo.s.* (= *Fo.u.vos*) potesse inquadrarsi nella radice **bheug h-*, cfr. venet. *Foug-*, con scambio di *g* con *v*; una simile alternanza è forse segnalata dal precedente SEUGONI corrispondente a *Seuvo(n)*, *Seuonius* (CIL, V, 8962), v. HOLDER, II, 1530 (?).